
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER LE QUESTIONI REGIONALI**

(n. 10)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 DICEMBRE 1990

AUDIZIONE DEL MINISTRO MACCANICO SULL'ASSETTO DELLA FINANZA REGIONALE ANCHE IN RELAZIONE AI DOCUMENTI DI BILANCIO PER IL 1991 E ALLE CONNESSE INIZIATIVE LEGISLATIVE DEL GOVERNO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AUGUSTO BARBERA

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Barbera Augusto, <i>Presidente</i>	3
Audizione del ministro Maccanico sull'assetto della finanza regionale anche in relazione ai documenti di bilancio per il 1991 e alle connesse iniziative legislative del Governo:	
Barbera Augusto, <i>Presidente</i>	3, 6, 7, 9, 10
Galeotti Menotti	6, 7
Maccanico Antonio, <i>Ministro per gli affari regionali e la riforma istituzionale</i>	3, 7, 9
Scivoletto Concetto	8

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che per la seduta odierna la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro Maccanico sull'assetto della finanza regionale anche in relazione ai documenti di bilancio per il 1991 e alle connesse iniziative legislative del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro Maccanico sull'assetto della finanza regionale anche in relazione ai documenti di bilancio per il 1991 e alle connesse iniziative legislative del Governo.

ANTONIO MACCANICO, Ministro per gli affari regionali e le riforme istituzionali. Prima di affrontare il tema specifico della finanza regionale, vorrei cogliere l'occasione rappresentata dall'audizione odierna per fornire un'informativa generale alla Commissione sul quadro dei rapporti che intercorrono tra lo Stato e le regioni.

Come è noto, il 1990, è stato un anno caratterizzato da scadenze elettorali, nel quale si sono predisposti consuntivi ed anche programmi riguardanti la nuova legislatura regionale.

Come sempre avviene in simili frangenti, si è avuta una straordinaria produzione legislativa: dal 1° gennaio 1990 alla scadenza della legislatura sono state approvate dai vari consigli regionali 1241 leggi.

Sotto questo aspetto, con la nuova legislatura stiamo sperimentando un metodo nuovo, ossia quello di indurre le regioni, nel momento in cui debbono affrontare temi legislativi particolarmente delicati o controversi, ad instaurare un rapporto preventivo con il dipartimento degli affari regionali, al fine di evitare certi rinvii. In sostanza, questi contatti preliminari sono molto utili per fare in modo che l'iter delle leggi regionali prosegua con maggiore facilità e snellezza.

Devo aggiungere che notevoli difficoltà si sono registrate nella formazione delle giunte regionali, che ha impegnato un arco di tempo piuttosto ampio, senza che sotto questo profilo si possa operare una discriminazione tra il nord ed il sud del paese. I gravi problemi che si sono verificati dovrebbero indurci a considerare se non sia il caso di adottare anche per la formazione delle giunte regionali una norma analoga a quanto previsto nella legge n. 142 del 1990, con la quale si fissa un termine entro il quale si deve pervenire alla formazione delle giunte degli enti locali. Questa è una valutazione che dobbiamo esprimere. La realtà è che, accanto a esempi molto commendevoli, quali quello della regione Basilicata (la cui giunta è stata costituita nel giro di poche settimane) o di altre regioni anche del Nord, in molti altri casi per pervenire a tale risultato si è dovuto attendere fino al termine dell'estate, per non considerare il caso della Campania, la cui giunta è

stata costituita nel mese di ottobre. Se si considera che le elezioni si sono svolte a maggio, mi sembra che quello impiegato sia un lasso di tempo eccessivo.

L'aspetto più positivo della vita delle regioni e dei rapporti tra queste ultime e lo Stato è rappresentato dalle modalità di funzionamento della Conferenza Stato-regioni che, ormai, ha poco più di un anno di vita, essendo stata istituzionalizzata con la legge n. 400 del 1988, e si è rivelata una sede molto feconda in termini di rapporti instaurati e di decisioni assunte.

Tale conferenza, inizialmente concepita come organo meramente consultivo, si è progressivamente trasformata in sede di concertazione e adesso addirittura di codeterminazione su diverse questioni: in quell'ambito abbiamo discusso su quasi tutte le materie di competenza regionale, dalla sanità all'ambiente, ai trasporti, all'edilizia residenziale (ho con me l'elenco di tutte le questioni trattate), con una cadenza, in media, di due sessioni mensili.

Ho parlato di codeterminazione perché l'ultima esperienza che abbiamo vissuto ha riguardato il piano triennale per l'ambiente ed in seno alla conferenza si è arrivati non solo ad una sorta di formulazione, insieme al ministro Ruffolo, del piano stesso, ma anche alla ripartizione delle risorse e, quindi, alla fase di attuazione del piano stesso, nonostante non vi fosse in tal senso alcun obbligo di legge.

In altri termini, riteniamo che la finanza regionale debba fondarsi su tre linee fondamentali, la prima delle quali è rappresentata dai trasferimenti dallo Stato alle regioni. Non è possibile ritenere, infatti, che in Italia si possa creare una finanza regionale del tutto autonoma, ossia che si basi solo su tributi propri o su porzioni di tributi erariali; è necessario prevedere anche quote di trasferimenti. Basta pensare ai comparti dei trasporti e della sanità — quest'ultimo rappresenta quasi due terzi della spesa regionale — per capire che i trasferimenti sono fondamentali.

In merito a tale questione, stiamo cercando di agire nel senso di responsabilizzare al massimo le regioni, consentendo loro la capacità di manovrare i fondi disponibili anche nei settori in cui la spesa appare maggiormente vincolata, che sono quelli della sanità e dei trasporti.

A questo proposito vi è un certo parallelismo tra quanto stiamo facendo, per esempio, per quanto riguarda il ripiano dei debiti delle unità sanitarie locali e del comparto sanitario e la riforma di tale comparto da un lato e l'applicazione concreta della legge n. 158 (sotto il profilo dell'autonomia impositiva, dall'altra. In sostanza, abbiamo creato tra questi tre problemi un legame che ci permette di predisporre un decreto che individui quali siano i fondi settoriali interessati. Tale decreto è in via di preparazione, ma vi sono notevoli resistenze da parte dei Ministeri di settore, resistenze che speriamo di poter vincere.

Per quanto riguarda specificatamente le questioni di finanza regionale, che costituiscono l'oggetto dell'audizione odierna, un importante passo avanti è stato fatto con l'approvazione della legge n. 158 di quest'anno, che è stato l'unico provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1990 a giungere in porto istituendo una prima, anche se forse insufficiente, forma di autonomia impositiva delle regioni.

La legge n. 158, per la verità, non affrontava solo questo aspetto, ma stabiliva anche un altro principio, ossia quello della confluenza dei fondi settoriali nei due fondi unici per le spese correnti ed in conto capitale. Questo è un aspetto importante, che può rappresentare un serio presupposto per attuare l'autonomia finanziaria delle regioni, che è qualcosa di diverso dall'autonomia impositiva ma che è il fondamento di un possibile recupero da parte delle regioni stesse di un ruolo programmatico. Infatti, finché manca la possibilità di utilizzare le risorse di cui si dispone in modo autonomo, non possono sussistere né l'autonomia finanziaria né un ruolo programmatico.

Non nascondo che la confluenza dei fondi settoriali nei due fondi globali presenta difficoltà ed ostacoli. In conformità di quanto previsto dalla legge n. 158, il presidente del Consiglio dovrebbe muoversi nella direzione che più volte è stata indicata dal ministro del tesoro e che, attualmente, ci viene addirittura prospettata dal Fondo monetario internazionale, il quale ci spinge a responsabilizzare al massimo i centri di spesa regionale e locale. Ciò significa, appunto, fare in modo che ad una capacità e ad un potere di spesa corrisponda anche la possibilità di ripianare gli eventuali *deficit* attraverso strumenti propri, che possono essere, appunto, quelli dell'autonomia impositiva.

In questa ricostruzione della finanza regionale, ci muoviamo in due direzioni non divergenti ma convergenti: l'aumento dell'autonomia finanziaria – cioè la capacità per le regioni di svolgere un ruolo, di usare le proprie risorse secondo un piano programmatico – da un lato e, dall'altro, il tentativo, attraverso questa via, di contribuire al risanamento della finanza pubblica. Per quanto riguarda i trasferimenti, quindi, ci stiamo orientando verso queste due finalità diverse ma convergenti.

Naturalmente, non posso nascondere che gran parte delle risorse di competenza regionale previste da leggi settoriali è ancor oggi amministrata centralmente (almeno il 70 per cento). Attraverso quel meccanismo speriamo di poter gradualmente trasferire tali risorse alle regioni. Dovrà essere studiato il modo concreto per raggiungere questo obiettivo. A mio avviso, i trasferimenti dovrebbero avvenire sulla base di programmi, al fine di dar vita ad una dialettica molto intensa fra lo Stato e le regioni.

Il secondo capitolo al quale alludevo è quello relativo all'autonomia impositiva. Con la legge n. 158 del 1990, abbiamo creato una capacità impositiva di poco inferiore ai 3 mila miliardi. Non è molto, ma a mio avviso conviene andare avanti su questa strada. I decreti delegati sono pronti e spero di portarli al Consiglio dei ministri nei termini previsti dalla legge

di delega. Credo che attualmente siano all'esame delle Commissioni finanze dei due rami del Parlamento.

Ripeto che questo primo esperimento di autonomia impositiva, anche se limitato, non è certo trascurabile. Però riconosco giustificata la richiesta, emersa in sede di Conferenza Stato-regioni, che il Governo studi un tributo proprio delle regioni e abbandoni la via delle addizionali, attraverso le quali si toglie spazio ad un'effettiva autonomia impositiva. Su questo punto siamo in contatto con le regioni e con il Ministero del tesoro, al fine di verificare la realizzabilità, a partire dal prossimo esercizio finanziario, dell'ipotesi di sostituire questo tipo di tributi con altri che possano essere definiti propri delle regioni.

Considero estremamente importante anche il capitolo relativo alla compartecipazione delle regioni ai tributi erariali. Si tratterebbe di un ulteriore passo per avvicinare le regioni a statuto ordinario a quelle a statuto speciale, alle quali, com'è noto, sono attualmente destinate quote di tributi erariali (dai nove decimi del Trentino Alto-Adige ai quattro decimi del Friuli Venezia-Giulia). Anche su questo aspetto ho avuto l'assenso dei ministri del tesoro e del bilancio, alla condizione che questa ipotesi non comporti un aumento delle risorse rispetto a quelle attualmente destinate alle regioni. Comunque ritengo importantissima l'acquisizione di questo principio, perché costituirebbe un ulteriore elemento di flessibilità finanziaria per le regioni.

Anche la finanza delle regioni a statuto speciale è densa di contraddizioni e di disuguaglianze. Tuttavia, nei miei incontri con i rappresentanti di queste regioni mi sono accorto che è da esse accettato il principio di un'eventuale delega per la riforma dei loro ordinamenti finanziari basata sulla corrispondenza, in quanto possibile, tra le funzioni effettivamente svolte e i relativi oneri. Poiché non tutte le regioni a statuto speciale svolgono lo stesso tipo di funzioni, è chiaro che le quote di tributi erariali – spina dorsale della finanza di queste regioni –

dovrebbero essere commisurate ai reali oneri che esse devono affrontare. Come ho detto, il principio è stato accettato, ma non è semplice passare alla realizzazione. Anche di tale problema si discuterà in sede di Conferenza Stato-regioni.

Sul tema dell'autonomia impositiva delle regioni è necessaria una scelta strategica, per la quale il confronto con le regioni è ancora aperto. Se volessimo limitare l'innovazione legislativa ai due punti della ripartizione secondo nuovi criteri delle quote di tributi erariali e della delega per la riforma della finanza delle regioni a statuto speciale, potremmo immediatamente ottenere risultati, almeno a livello di Governo. Se, invece, volessimo procedere ad una riconsiderazione dei tributi propri delle regioni, sarebbe necessario un accertamento tecnico più approfondito e, quindi, un più lungo periodo di tempo. La scelta se compiere un passo parziale o se elaborare un ordinamento più completo dell'assetto finanziario delle regioni dovrà essere effettuata nei prossimi giorni, o nelle prossime settimane, sulla base degli incontri che avrò con i rappresentanti regionali.

Da parte di qualcuno si è lamentato come il disegno di legge n. 3933 sia fermo da quasi due anni alla Camera. Il rammarico è da me condiviso, però vorrei dire che in qualche modo si è rimediato inserendo in altri provvedimenti alcune norme previste da quel disegno di legge. Per esempio, la legge n. 142 del 1990 contiene, nell'articolo 3, molte indicazioni del disegno di legge n. 3933 e certamente ha creato un quadro nuovo dei rapporti fra lo Stato e le regioni e fra queste ultime e gli enti locali. Ho promosso più di un incontro fra i presidenti dell'ANCI, dell'UPI e delle regioni per studiare gli adempimenti innovativi contenuti nella legge n. 142, in armonia fra le regioni e gli enti locali. La stessa legge n. 158 del 1990 ha rappresentato un passo avanti in materia di ordinamento finanziario, dal quale, almeno questo è il mio punto di vista, si deve partire per rafforzare il ruolo delle regioni.

Le forze politiche si orientano verso la creazione di un nuovo quadro costituzionale delle regioni, almeno le dichiarazioni ufficiali sono in questo senso. Bisogna però evitare il pericolo che, in attesa di questo nuovo quadro costituzionale, si arresti l'impostazione gradualistica che nel corso del 1990 si è affermata soprattutto sul terreno dell'ordinamento finanziario. Ritengo che sarebbe un errore se, in attesa delle modifiche all'assetto costituzionale delle regioni, non attuassimo ciò che invece possiamo realizzare rapidamente, soprattutto sul piano dell'ordinamento finanziario: se ottenessi un'indicazione in questo senso anche da parte di questa Commissione, ne sarei confortato.

Nell'ambito della Conferenza Stato-regioni è condivisa l'opportunità di portare avanti ciò che si può realizzare per creare un nuovo ordinamento della finanza regionale. Naturalmente sarei molto lieto che si potesse dar corso all'*iter* del disegno di legge n. 3933, inserendovi anche elementi di innovazione del quadro costituzionale, sempre però evitando il pericolo di inserire un problema circoscritto in uno di più ampia portata, con il risultato di non realizzare più nulla.

Questi sono gli elementi che intendevo esporre alla Commissione; naturalmente rimango a disposizione per fornire ulteriori chiarimenti.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Maccanico per la sua chiara e corposa relazione.

Per esigenze di tempo, connesse al rispetto di ulteriori impegni, ritengo si possa rinviare ad altra seduta il dibattito sulle comunicazioni del ministro, facendo salva la possibilità per i colleghi di avanzare eventuali richieste di precisazioni o di chiarimenti.

MENOTTI GALEOTTI. Desidero rivolgere una raccomandazione innanzitutto al presidente di questa Commissione, ma anche, ovviamente, al ministro Maccanico. Di recente, al Senato, in sede di esame del decreto-legge per il ripiano dei

disavanzi delle aziende di trasporto per il periodo 1987-1990, è stata introdotta una norma, sulla quale non formulo alcun giudizio, attraverso la quale, nell'eventualità che i comuni (in primo luogo ricorrendo al credito ordinario attraverso mutui decennali a totale carico dei comuni stessi e, come estrema *ratio*, attraverso l'alienazione del proprio patrimonio, compreso quello indisponibile), non riescano a coprire i disavanzi delle aziende pubbliche di trasporto – eventualità che ritengo del tutto probabile – si fa carico alle regioni di intervenire mediante crediti ordinari, a totale carico delle regioni stesse, con mutui decennali.

Come ho già fatto presente nel corso del dibattito svoltosi al Senato, ritengo che tale provvedimento, modificato con l'introduzione della norma che ricordavo, dovrebbe essere esaminato anche da questa Commissione. In ogni caso, se ciò non fosse possibile per esigenze di tempo o per problemi procedurali, desidero segnalare il provvedimento (che dovrà tornare all'esame della Camera) al presidente Barbera e, come per altro è già avvenuto nel corso di un precedente incontro, al ministro Maccanico. Ritengo, infatti, che il provvedimento in questione, in un quadro che ha fatto segnare qualche progresso, aggravi la situazione della finanza regionale, che è ancora incerta e precaria.

Come si può pensare, in questa fase, di accollare alle regioni ulteriori carichi finanziari, sapendo che nel passato – è inutile nasconderselo – il fondo nazionale dei trasporti è stato sottostimato? Per onestà ed obiettività voglio riconoscere che nel settore dei trasporti si sono determinati sprechi e che vi è la possibilità di procedere all'integrazione di linee ed alla soppressione di talune di esse; ma è indubbio che, come dicevo, vi è stata una sottostima degli oneri del comparto.

Non si può dar corso ad una sorta di guerra tra poveri, tra i comuni da una parte e le regioni dall'altra. Mi rendo conto che la situazione della finanza pubblica è quella che è, ma non possiamo pensare di chiudere gli occhi di fronte

alla realtà, perché ciò porta alla creazione di disavanzi occulti che, alla lunga, vengono alla luce. Tra l'altro, procedendo in questo modo, non favoriamo il processo di risanamento della finanza pubblica in generale e di quella regionale in particolare; rendiamo un cattivo servizio alle autonomie locali e regionali in una fase certamente difficile del sistema autonomistico del nostro paese.

Quelle che ho illustrato sono le raccomandazioni che intendevo rivolgere al presidente e, per quanto di sua competenza, al ministro Maccanico.

PRESIDENTE. Desidero ricordare che questa Commissione ha già espresso un parere favorevole sul provvedimento per il ripiano dei disavanzi delle aziende di trasporto, di cui era relatore il collega Piredda.

MENOTTI GALEOTTI. Quando lo abbiamo esaminato quel provvedimento non recava la norma alla quale mi sono riferito.

PRESIDENTE. Infatti. In questa fase, non possiamo più intervenire nel corso dell'esame del provvedimento al Senato e conosciamo quali limitazioni ci impone il regolamento della Camera, non ancora modificato. Potremmo, però, chiedere al presidente della Camera di esprimere un parere. Si tratta di stabilire la procedura da seguire.

ANTONIO MACCANICO, Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali. Al Governo non è sfuggita l'innovazione che è stata introdotta dal Senato, che però – desidero precisarlo – è stata adottata per iniziativa parlamentare e non dell'esecutivo.

Ho già segnalato la questione posta dal senatore Galeotti ai ministri dei dicasteri finanziari e se ne parlerà anche in sede di Conferenza Stato-regioni, per stabilire quali siano i possibili rimedi e se si possa trovare una soluzione diversa da quella adottata con il provvedimento in

questione. Infatti, addebitare l'onere di ripianare anche i disavanzi delle aziende di trasporto alle regioni sarebbe per queste ultime veramente intollerabile.

CONCETTO SCIVOLETTO. Colgo l'occasione rappresentata dalla presenza del ministro Maccanico – che ringrazio per essere intervenuto ai nostri lavori e per le comunicazioni che ci ha reso – per avanzare una richiesta e porre una domanda che, in qualche modo, si riconnette a quanto diceva il ministro stesso.

Egli ha fornito un giudizio molto positivo sull'andamento dei lavori della Conferenza Stato-regioni ed ha fatto alcuni riferimenti. Vorrei sapere se sia possibile inviare a questa Commissione un resoconto relativo al periodo (quasi un anno) di attività della Conferenza, perché penso che possa essere interessante per noi acquisire questi elementi di conoscenza dell'attività, indubbiamente interessante, svolta da quell'organo.

La domanda che intendevo porre riguarda un aspetto specifico: questa Commissione ha avviato l'esame della legge pluriennale per gli interventi in agricoltura, in ordine alla quale non abbiamo ancora espresso il nostro parere. Mi chiedo come i contenuti dell'esposizione del ministro contraddistinta da affermazioni importanti e positive, possano essere coerenti con le disposizioni del provvedimento che ricordavo, attualmente all'esame del Senato. Tale provvedimento si caratterizza, ad avviso del gruppo comunista, per due elementi. Mi riferisco all'accentuata centralizzazione dell'utilizzo delle risorse (che implica la redazione di relazioni ordinarie e straordinarie) e delle competenze, con un'impostazione opposta a quella che il ministro ha indicato come direzione di marcia.

Una seconda questione è rappresentata dal fatto che il disegno di legge in questione contiene il taglio dei trasferimenti alle regioni a statuto speciale, in un quadro dei rapporti tra lo Stato e quelle stesse regioni che, almeno a mio giudizio, è complesso e non chiaro (esistono, in-

fatti, differenziazioni all'interno delle regioni a statuto speciale).

Vorrei nuovamente sottolineare – poiché sono stati oggetto di discussione in questa sede – alcuni problemi relativi alle modalità del rapporto fra lo Stato e la regione Sicilia. Forse non conviene sollevare il problema dei tagli, da un lato, all'agricoltura, ai trasporti, agli asili nido, ai consultori, e così via, e, dall'altro, al fondo nazionale di solidarietà, perché ogni qual volta ciò avviene si risponde con nuovi ulteriori tagli (quest'anno per oltre 1.000 miliardi). Non so se questo sia un invito al silenzio! A parte la battuta, nel momento in cui il Governo assume l'impegno di ridefinire il quadro complessivo dei rapporti finanziari fra lo Stato e la regione siciliana e quest'ultima avanza le sue rivendicazioni, precisandole in un pacchetto al quale si risponde solo con i tagli (senza alcun preventivo accordo), ho l'impressione che non vi sia coerenza con l'impostazione che lei, signor ministro, ha poco fa rappresentato alla Commissione.

Concludo, signor ministro, chiedendole di fornire una informazione precisa relativamente al fondo di solidarietà per la Sicilia. Ho sollevato per due volte tale questione al Senato e non ho avuto una risposta chiara e veritiera. La chiarezza o la non chiarezza può senz'altro essere collegata alla nostra capacità personale di farci capire, ma per quanto riguarda la verità il discorso è diverso! Nel momento in cui, nel 1987, si sollevò il problema della determinazione del *quantum* di tale fondo, si parlò del 95 per cento del gettito dell'imposta di fabbricazione riscosso in Sicilia. Successivamente, si disse che ciò non sarebbe stato possibile e che si sarebbe posto rimedio facendo riferimento alla percentuale dell'86 per cento. In realtà, la legge finanziaria di quest'anno falcidia il fondo di solidarietà in maniera spaventosa, portandolo al 40 per cento dell'imposta di fabbricazione! Come si procede? Non c'è chiarezza complessiva e i tagli sono apportati in modo disorganico. Per tali motivi, le chiedo se sia

possibile porre un punto fermo in termini di chiarezza e di verità su tali questioni. Mi riferisco non solo al fondo di solidarietà *ex* articolo 38 dello statuto della regione Sicilia, ma anche al problema più generale dei rapporti fra lo Stato e le regioni a statuto speciale (certamente – ripeto – non perché lo consideri più importante di quello relativo ai rapporti con le regioni a statuto ordinario).

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per gli affari regionali e per i problemi istituzionali*. Volevo far presente che, per quanto riguarda la legge pluriennale per gli interventi in agricoltura, vi sono certamente resistenze a quell'impostazione di trasferimento di risorse alle regioni cui ho fatto riferimento.

Aggiungo che a mio avviso – in particolare nel settore dell'agricoltura, ma anche per le altre materie di competenza regionale – forse bisognerebbe cominciare a studiare un meccanismo che non preveda la necessità della mediazione parlamentare per l'attuazione delle direttive comunitarie. Dobbiamo cominciare a considerare le regioni come soggetti di diritto comunitario, in modo che le direttive, nelle materie di loro competenza, siano direttamente da loro applicate. Se entrassimo in questo ordine di idee, ne deriverebbe la conseguenza che la disponibilità dei fondi da parte delle regioni dovrebbe essere adeguatamente incrementata, in quanto le regioni, e non lo Stato, sarebbero chiamate a rispondere per l'innadempimento a direttive in materia di competenza regionale. Con la legge « La Pergola » abbiamo affermato questo principio limitatamente alle competenze esclusive, ma mi chiedo se non sia il caso di estenderlo anche con riferimento alle competenze concorrenti.

Tanto per chiarire il mio pensiero, a mio avviso il Ministero dell'agricoltura dovrebbe essere trasformato in Ministero senza portafoglio! Tuttavia, devo dire che in Parlamento trova più sostenitori la posizione centralistica che non quella regio-

nalistica. Quindi, senatore Scivoletto, condivido le sue osservazioni e per quanto mi riguarda all'interno del Governo agisco in questa direzione.

PRESIDENTE. Per fare una battuta, le Commissioni agricoltura non dovrebbero essere costituite in parlamento!

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per gli affari regionali e i problemi istituzionali*. Se il ministero fosse senza portafoglio, sì. Naturalmente è un paradosso. È un problema sul quale bisognerà confrontarsi, perché non solo per l'agricoltura, ma anche per altri campi vi sono resistenze centralistiche. Per questo motivo è necessario pensare ad un modo diverso di trasferimento dei fondi alle regioni, un modo che, da un lato, garantisca il loro corretto uso e, naturalmente, consenta l'esercizio di poteri sostitutivi; e, dall'altro, dia alle regioni la possibilità di dispiegare la propria autonomia. È un terreno di scontro nel Governo e nel Parlamento.

Per quanto riguarda la regione Sicilia, vorrei assicurare che siamo a buon punto nella ridefinizione dei rapporti finanziari. Si tratta di un problema che si trascina da anni, da quando entrò in vigore la riforma fiscale. Tuttavia, siamo a buon punto, perché la commissione appositamente istituita ha compiuto un buon lavoro. Poiché l'esito di tale ridefinizione porterà, per la regolazione delle pendenze, ad un trasferimento di mezzi piuttosto cospicui dallo Stato alla regione Sicilia, probabilmente il Ministero del tesoro quest'anno ha preferito assumere un atteggiamento prudentiale per quanto riguarda il fondo di solidarietà. In previsione dello straordinario afflusso di risorse che dovrà avvenire per la regolamentazione dei rapporti pregressi, il tesoro ha contenuto l'entità di tale fondo.

Devo anche aggiungere che la regione Sicilia ha consistenti residui passivi e, quindi, dispone di molte risorse che non

riesce ad impiegare. Questi due fattori, unitamente ad un quadro assai grave della finanza pubblica, hanno indotto a formulare quel tipo di stanziamento. Comunque, non ho alcuna difficoltà a fornire, quando la Commissione lo riterrà opportuno, un quadro analitico della situazione dei rapporti finanziari fra lo Stato e la regione Sicilia.

Sono altresì disponibile a presentare una relazione sull'attività della Conferenza Stato-regioni, in modo che questa Commissione ne sia pienamente edotta.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Maccanico.

La seduta termina alle 16,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 19 dicembre 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO